



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

a
c
n
989

PER LA COMMEMORAZIONE

DI

GIORDANO BRUNO

IN JESI

IL 9 GIUGNO 1889

DISCORSO

DI

GIOVANNI PERFRANCESCHI

Professore di Lettere Italiane

al Regio Istituto Lombrico-Liceo Jesi

The Warburg Institute, London, and the Center for the Study of Renaissance Philosophy, University of Toronto, are pleased to digitize this work for the Center for the Study of Renaissance Philosophy, University of Toronto, and the Center for the Study of Renaissance Philosophy, University of Toronto.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA



Free digital copy for study purpose only

JESI
TIPOGRAFIA RUZZINI
1889.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Gregorini

29/1143 ✓

PER LA COMMEMORAZIONE

DI

GIORDANO BRUNO

IN JESI

IL 9 GIUGNO 1889

DISCORSO

DI

GIOVANNI PERFRANCESCHI



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA



Free digital copy for study purpose only

JESI

TIPOGRAFIA RUZZINI

1889.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Cittadini,

Invitato all'onor di commemorare in questa Città **Giordano Bruno**, alla cui venerata memoria oggi qui si dedica una lapide, dapprima esitai, temendo di non potere, in tre giorni, corrispondere alla fiducia in me riposta. Ma poi, per non mostrarmi scortese verso lo spettabile Comitato promotore delle onoranze a Giordano Bruno, alla cui gentilezza piacque darmi tal prova di stima, accettai. Eccomi dunque a parlarvi del grande Nolano, nel giorno che a lui s'inaugura in Roma il monumento in Campo de' Fiori, nel luogo stesso che, circa tre secoli sono, fu quasi ara del suo martirio e della sua gloria. Io dirò breve, perchè, oltre all'essermi mancato il tempo necessario a una preparazione, che almeno in parte supplisse alla tenuità di mie forze, dopo quanto ne' libri e ne' giornali ne fu scritto, specialmente in questi ultimi anni, quasi tutti, più o meno, conoscono quel Grande. A ogni modo mi studierò di mostrare, come ben meritato sia il tributo di profonda venerazione che oggi si rende a Giordano Bruno in

Roma, restituita all'Italia, nonostante il ridicolo e insolente *giammai* d'un falso profeta.

Le battaglie del pensiero precedono le battaglie del campo; e in quelle il Bruno fu de' più strenui combattitori, degno invero d'intitolarsi *Risvegliatore degli animi assonnati*; finchè con la più orrenda delle morti, con la più sublime delle prove, col sacrificio, suggellò l'invitta sua fede nel trionfo lontano, ma infallibile, della libertà del pensiero, cioè della scienza e della coscienza. E in tale infallibilità egli credeva, non nella pretesa infallibilità, che si dilegua come sogno di mente inferma a' raggi sfolgoranti del vero. Il Bruno, ancor meglio del Telesio e del Campanella, percorse i tempi nostri e cooperò a preparare la moderna civiltà. Egli, movendo dal principio onde la filosofia deve fondarsi sui fatti, continua l'età del Rinascimento artistico e scientifico, che va dal Vinci al Galilei, e inizia la filosofia scientifica. Nonostante meriti sì grandi, il Bruno fu per lungo tempo meno conosciuto in Italia che fuori, perchè profugo scrisse quasi tutte le opere sue; ed oltre a ciò, perchè le idee innovatrici, che sorgono dalle profonde investigazioni del passato, precorrono le comuni intelligenze, e s'attuano nel futuro.

Egli fu infelice, perchè fu grande; per il destino che affratella l'ingegno al dolore, onde il genio quasi espia se stesso. La qual verità apparisce anche dal mito del greco Promèteo (simile al Pramantha védico), incatenato da Giove al Càucaso; dove un' aquila veniva il giorno a divorargli il fegato, che ogni notte ricresceva. Così lo puniva d'avergli rapito, e poi portato agli uomini, il fuoco,

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

simbolo della cultura e delle arti, e quindi della civiltà. Ma poi Èracle uccide l'aquila e libera Promèteo (*il provvido*), in cui la sapienza greca simboleggiò una delle grandi rivolte della ragione e della coscienza contro la tirannia del pensiero. Nondimeno i grandi benefattori dell'uman genere, come il romano antico, operano e patiscono fortemente, con la lieta certezza di recare, se non ai contemporanei, ai posteri, benefici immortali. E fra questi grandi fu Giordano Bruno. Nato in Nola nel 1548, a quindici anni vesti l'abito dell'Ordine di San Domenico, mutando il nome di Filippo in quello di Giordano; ma poi caduto in sospetto per le sue opinioni discordanti dai dogmi della Chiesa, fuggì nel 1576 da Napoli a Roma, e di là, deposto l'abito, in Liguria. Fu in varie città dell'alta Italia, finchè sulla fine del 1578 andò in Svizzera, poi in Francia, in Inghilterra, in Germania e in Boemia, assetato di scienza, di cui l'acquisto vie più accresce il desiderio; e s'imbattè spesso in gente intollerante come quella da cui era fuggito *per non essere costretto di assoggettarsi ad un culto superstizioso*.

Fu professore in Wittemberg, là ove nel 1517 Lutèro aveva pubblicato le 95 tesi, che furono le prime faville della Riforma. Dopo 14 anni, il *Cavaliere errante della filosofia* desiderò tornare in Italia, ove, spietatamente vigile, l'attendeva l'Inquisizione. Ben dice il Balbo, che *niuna patria fu amata dai suoi figli quanto la nostra; niuna più calorosamente cercata da essi, quando lontani; e trovata ancor più bella e più cara al ritorno*. Egli già avea scritto, tra edite e inedite, parte in

latino e parte in italiano, circa cinquanta opere, che, qual più, qual meno, ne rivelano l'alto ingegno e i profondi studi. Fra le più importanti ne rammenterò due: *De l' infinito, universo et mondi*, in cui predominano le idee dell'infinito, che è Dio, e dell'indistruttibilità della materia. *Non vi è morte*, egli dice, *per l'uomo e per veruna sostanza, perchè nulla sostanzialmente sminuisce, ma per infinito spazio discorrendo, cangia il volto*; e lo *Spaccio della bestia trionfante*, in cui, fra le molte stranezze che dice, combatte però l'ignoranza, la superstizione, l'ortodossia scostumata e inumana, perchè gli sembra sovversiva dei principî di giustizia e di virtù. È una satira, una condanna di qualunque idea d'un Dio personale, con cui sgombrando dai vecchi Dei l'Olimpo, celebra la verità, che sola non invecchia ed è eterna, e il nume universale, che è la ragione.

Non è qui luogo ad accennare tutti i suoi scritti, nè ad esaminarli anche con la massima brevità; solamente toccherò di volo de' principali concetti a' cui s'informano, nei quali è in germe la scienza nuova e sobbolle il mondo moderno. Combatendo Aristotele, o a dir meglio, il *formalismo aristotelico scolastico*, tendente a dividere quello che è indiviso nella natura, afferma che la *sostanza e la forza sono due aspetti dell'essere uno, principio e causa universale*, attingendo qui alla dottrina di Zenone di Cizio, fondatore della scuola stoica.

Pensare, per il Bruno, è figurare dentro quello che la Natura rappresenta di fuori; onde l'uomo quasi convive con l'universo, di cui Dio è l'anima

e la mente, e la perfezione è la causa finale. Nella *Circolazione della vita* del Moleschott si svolge, in sostanza, il grande concetto del Bruno, del *Circolo della vita cosmica*. Concetto degno invero di quel secolo, in cui specialmente da Galileo fu aperto il campo a quegli studi, per i quali la scienza, a così dire, prese possesso del cielo, e l'uomo ebbe il suo posto nel sistema del mondo. Il gran principio dell'*evoluzione* traluce da quello del Nolano, non già della creazione, ma della *esplicazione* delle cose; ch'egli probabilmente attinse da Anassimandro e da Empèdocle.

Affermava che la vita non è ignoranza nè ozio, ma intelletto e atto per mezzo dell'amore, cioè intendere e operare. Così rivendicava la moralità del lavoro, e lo glorificava, considerandolo, non già come espiazione, ma come necessità e conforto, e legge dell'universo e dell'uomo. Le sue idee sono un'aperta reazione a quelle de' suoi primi maestri; e come i più de' grandi intelletti che in Francia nel secolo scorso prepararono la grande rivoluzione, rivendicatrice degli umani diritti, erano stati scolari dei Gesuiti; così egli era uscito da un convento di Domenicani. Il Bruno combatte l'ascetismo e il soprannaturale ne' suoi principi e nelle sue conseguenze, e dimostra essere inconciliabile il dogma con la scienza; è panteista, ma non ateo, perchè sente Iddio, verità e bontà, in se stesso e nell'universo infinito, ch'egli quasi immedesima con Dio (come poi fece lo Spinòza). Lo sentiva ben diversamente da' suoi nemici, che gridavano nelle loro preghiere *in alto i cuori*, mentre invece li affondavano nel fango. Al qual

proposito, senza risalire fin verso alla metà del secolo XII, cioè ad Arnaldo da Brescia, ch'espìo col laccio e col fuoco l'amor suo alla religione e alla patria, nel secolo XIV l'Alighieri fa dire a San Pietro, divenuto, presso i suoi successori, *figura di sigillo*.

A privilegi venduti e mendaci:

In vesta di pastor lupi rapaci
 Si veggion di quassù per tutti i paschi:
 O difesa di Dio, perchè pur giaci!

E preso da santo sdegno contro coloro che per danaro vendono le cose di Dio, nell'Inferno, l'Alighieri a papa Nicolò III rivolge questo alto rimprovero:

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
 E che altro è da voi agl' idolatre,
 Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?

A San Benedetto fa dire:

Le mura, che soleano esser badia,
 Fatte sono spelonche, e le cocolle
 Sacca son piene di farina ria.

E a San Pier Damiano fa rimproverare il fasto de' prelati pingui e tronfi, con questi versi:

Or voglion quinci e quindi chi rinalzi
 Gli moderni pastori, e chi gli meni
 (Tanto son gravi), e chi di dietro gli alzi.
 Cuopron de' manti lor gli palafreni,
 Si che duo bestie van sott'una pelle;
 O pazienza, che tanto sostieni!

Il Bruno tentò la restaurazione di Dio con la scienza, così come, circa un secolo innanzi, l'avea tentata il Savonarola con l'ardore dell'antica fede. Non è però a dire che il sistema filosofico del Nolano sia scevro d'ondeggiamenti e contraddizioni.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Le opere del Bruno, filosofo, matematico, fisico, astronomo, formano *una vera dottrina, incoerente e confusa ne' particolari*, come avverte il Vacherot, *ma saldamente sistematica nel concetto generale, e potente sopra tutto per il sentimento che ne penetra ogni parte*. Perciò anche fra le stravaganze e astrattezze dei concetti, non sempre collegati, e fra la rozzezza e scorrettezza della forma, folgora il raggio del suo genio profetico. Nelle polemiche non di rado trascende; il che proviene in parte dalla sua indole schietta, ma focosa, e in parte altresì dal costume de' letterati d' allora (di cui resta tuttavia qualche traccia), di scagliarsi, nelle frequenti loro contese, i più vili insulti e vitupèri. I difetti della sua filosofia derivano specialmente dalla mancanza di libertà, ch'è il respiro dell'anima, e senza di cui la ragione è considerata come superflua, anzi pericolosa, ed è soppresso l'uomo nell'uomo: onde i dubbi e le contraddizioni sono comuni anche agli altri filosofi del Rinascimento. A ciò s'aggiungano i turbamenti e le lotte continue, che doveano togliere alla sua mente la calma armonica e l'equilibrio, tanto necessari alle filosofiche speculazioni. Fu profondo anche nell'astronomia, e preannunziò alcune di quelle verità, che furono poi sostenute dal Galilei, sommo restauratore della scienza sperimentale; al cui raggio si vennero sempre più dileguando le nebbie del soprannaturale, del miracolo e del mistero.

La commedia *Il Candelaio*, che il Bruno scrisse di 24 anni, è cinica ed immorale nel soggetto, ed arruffata nella forma; ma non può dirsi che manchi di pregi, che attestano la forza e originalità del

suo ingegno, così come vi si scorgono i difetti che si notano in ogni altra sua opera, cioè l'audacia e l'intemperanza. Cotesta commedia è intesa a deridere, nei tre principali personaggi, la magia, l'alchimia e la pedanteria. Il concetto che vi predomina è, che *nel mondo c'è poco di bello e nulla di buono, e chi più di tutti crede, più s'inganna, e regna l'amore universale degli scudi*; strano invero nell'età delle speranze.

Quanto all'oscenità, non è una macchia soltanto di questa commedia, ma una grave colpa della letteratura italiana nei secoli XV e XVI, proveniente non solo dai costumi, ma anche dall'eccessiva cultura classica. Pochissimi letterati ne andarono immuni; e tra gli scrittori immorali devono annoverarsi i preti epicurei, che proponevano alla vita e agli studi, come unico scopo, il piacere; onde si vedeva Leon X insieme coi cardinali assistere ed applaudire alle turpezze della *Calandra*, commedia del Cardinal Dovizi da Bibbiena. Ed è molto biasimevole la morbosa smania odierna di rappresentare in teatro simili brutture. La conoscenza di opere siffatte può giovare per lo studio dell'uomo e dei tempi, così come lo studio dell'anatomia patologica è necessario per investigare le cause delle malattie. Ma il teatro non è una sala anatomica; e dovrebbe essere fatto solamente per fecondare e svolgere i germi di moralità con la forma poetica più popolare e perciò più efficace sulla pubblica educazione.

L'età in cui visse il Bruno, fu molto triste; la tirannia politica e quella religiosa, rinferita dopo il Concilio di Trento, avevano soffocato ogni virtù,

compresso ogni alto spirito, eccetto che in poche anime, irremovibili ai terrori e alle lusinghe, talvolta più funeste dei terrori; anime eccelse, che pur ne' più miseri tempi attestano la continuità del progresso. La libertà del pensare era perseguitata; la mente doveva essere come un cadavere, e dell'ignoranza doveva farsi *un'olocausto d'intelletto grato a Dio*. Delle virtù teneva il luogo l'ipocrisia, e l'ideale del carattere era il non averne alcuno. Il progresso fu rallentato per un secolo e più; anzi, se consideriamo bene, non sono ancora scomparsi i lividi e i solchi impressi da quelle catene; e i passi talvolta incerti, vacillanti, sono un triste ricordo dei ceppi strascinati per lunghi secoli. I pochi, in cui la forza dell'anima pareggiava l'altezza dell'ingegno, erano scherniti, perseguitati, imprigionati, torturati, arsi. La vita di Bernardino Telesio, di Cosenza, grande propugnatore della filosofia naturale e del metodo sperimentale, fu travagliata da persecuzioni e da lotte. Il Paleario e il Carnesecchi erano stati messi a morte. Di venticinque anni Pomponio de Algerio, compatriotta del Bruno, fu condannato dal Tribunale dell'Inquisizione, ch'empicamente si nominò *Santa*, e che procedeva non solo contro i vivi, ma persino contro i morti. Come eretico, specialmente perchè sosteneva che per lui il papa era *homo*, fu arso a Roma nel 1556, in una caldaia bollente d'olio, pece e trementina; alla qual morte *spontaneamente si offerse con allegra faccia*, dicendo pur in mezzo alle fiamme: *O Signore Iddio mio, accogli il servo, martire tuo*. Giulio Cesare Vanini di Taurisano, anch'esso fu condannato

come eretico, a Parigi, nel 1619, ad avere la lingua recisa, e ad essere strangolato ed arso. Non può negarsi che, prima della sentenza, egli abbia vacillato; ma dopo andò al supplizio dicendo: *Andiamo allegramente a morir da filosofi*. Tommaso Campanella, di Stilo, libero credente, e nemico degli Spagnoli, che opprimevano la sua patria, languì in cinquanta carceri quasi trent'anni, e, com'egli dice, fu torturato sette volte; e l'ultima volta per quarant'ore, legato con funicelle così strette da tagliargli infino le ossa, mentre un acutissimo legno gli squarciava le carni, e la terra s'imbeveva del suo sangue. Potè poi salvarsi in Francia, ove morì. Nel 1607 Paolo Sarpi, d'ingegno trapotente, e anch'esso di carattere adamantino, impavido e verace scrittore della storia del *Concilio di Trento*, e difensore della Repubblica di Venezia nella contesa con Paolo V°, fu pugnolato, ma sopravvisse. L'amicissimo suo Galilei, nel 1631, fu sottoposto alla tortura morale di *abiurare, maledire, detestare* la sua dottrina, intesa a dimostrare scientificamente il sistema di Copernico sul moto della terra intorno al sole, e imprigionato, poi relegato ad Arcètri, dove morì dieci anni dopo.

Questi vati gloriosi della scienza erano allora, in generale, beffati, col nome di *novatori*; come due secoli dopo, erano derisi, perseguitati, incarcerati, uccisi col titolo di *rivoluzionari*, di *nemici dell'ordine*, gli eroi devoti al santo ideale della patria. Eppure quei filosofi, nati, come dice il Campanella, *a debellar tre mali estremi: Tirannide, sofismi, ipocrisia*, trovavano un conforto inestimabile agli strazi ineffabili dell'anima e del

corpo nella contemplazione del mondo, come d'un libro, dove il Senno eterno Scrisse i propri concetti, e nei pensieri di morte e libertà. Ecco infatti come il Campanella cercava di confortare i suoi compagni di sventura:

È il bel morir, che fa gli uomini Dei,
Ove solo il voler saggio e virile
Della sua gloria spiega i gran trofei.

Qui dolce libertà l'alma gentile
Ritrova, e prova il ver, che senza lei,
Sarebbe ancor il paradiso vile.

Ed amici e nemici gli dicevano: *Tu sei un asino, non sai vivere*; solito ritornello che le anime generose, gloria dell'umana natura, sentono ripetersi intorno.

Sempre divinamente grandi gli eroi delle cause più sante; sempre infernalmente abietti i tiranni d'ogni tempo e d'ogni paese. Nelle ore dello sconforto e del dubbio, leggiamo, o cittadini, e rileggiamo la storia de' martiri nostri; e ci esalteremo in noi stessi di vedere gli alti esempi che offre l'Italia d'amore al vero, alla libertà, alla patria! E superbi d'essere nati in questa sacra terra, sentiremo ravvivarsi nel nostro cuore il desiderio di mostrarcene degni figli, e difenderla sino all'ultimo sospiro.

Ed ora dirò della fine del Bruno, già da lui presentata in questi versi:

La voce del mio cor per l'aria sento:
Ove mi porti, temerario? China,
Ché raro è senza duol troppo ardimento.

Non temer, rispond'io, l'alta ruina:
Fendi sicur le nubi, e muor contento,
Se il ciel si illustre morte ne destina.

Tornato in Italia nel 1591, andò a Venezia, ove dal patrizio Mocenigo, suo ospite e discepolo, per un segreto di confessione, fu denunziato e consegnato al Sant' Uffizio, e messo in carcere. Nel 1593 dal governo veneto fu mandato a Roma, *come segno della continuata prontezza della Repubblica in far cosa grata al Pontefice* (Clemente VIII); ma specialmente a richiesta del Santorio, Cardinale di Sanseverina, che soleva chiamare *celebre giorno e lietissimo ai cattolici quello* in cui seguì in Francia la strage di venticinquemila Ugonotti. La costanza onde per otto anni soffersse le torture dell'anima più strazianti di quelle del corpo, fu la colpa principale del Bruno, che, come eretico impenitente, fu condannato a morte ai 9 febbraio del 1600, l'anno stesso in cui, per il Giubileo, si largiva piena remissione d'ogni peccato. A Venezia il Nolano vacillò; e forse i suoi ondeggiamenti, le sue incertezze si possono in parte spiegare col metodo usato nell'età del Rinascimento, cioè della doppia verità di scienza e di fede; onde ai dogmi dichiarò d'attenersi come cattolico, mentre invece li interpretava razionalmente come filosofo. Sono sofismi, è vero, ma dei quali la colpa era sopra tutto da imputarsi ai tempi; sono infine debolezze inevitabili all'umana natura, onde l'uomo è un mistero a se stesso. Ma furono momenti, ed ei vinse la natura *con una forza unica*, come ben dice il Berti, *che si va svolgendo senza interruzione sino al rogo*. Udita la sentenza, con la formula nefandamente ipocrita, *che gli fosse infitta la pena di morte con la massima clemenza, evitando lo spargimento di sangue*, ond' egli doveva essere

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordano-bruno.it>

arso vivo; rivolto ai giudici, esclamò: *Forse tremate più voi nel pronunziare contro di me la sentenza, che non io nel riceverla.* Le quali parole corrispondono a quelle pronunziate due mesi innanzi: *Non debbo, nè voglio ravvedermi, non ho materia per ciò, e non so perchè debba ravvedermi.* A' 17 di febbrajo fu tratto al supplizio; prima fu imbavagliato, come allora usava, affinchè non parlasse; poi fu legato ad un' antenna circondata di legna, a cui si diè fuoco. E senza mandare un grido, un sospiro, quell'anima sublime confondevasi col suo gran Dio nell'universo infinito. Le ceneri sue furono disperse da chi avrebbe voluto del pari potere distruggere la memoria di lui, del suo supplizio, e insieme *la coscienza del genere umano*; la quale può dormire lungo tempo, ma non può estinguersi mai.

Dal rògo ove fu arso, apprendiamo, che per ottenere un gran fine, bisogna avere una gran fede; e che a costo di qualunque sacrificio bisogna serbarsi fedeli alla propria coscienza; che solo con l'entusiasmo d'ogni alta cosa si edifica per l'avvenire. Fin qui possiamo giungere tutti, perchè, se l'ingegno non s'imita, ben si possono imitare le virtù. Apprendiamo che, se l'odio, la paura, l'intolleranza contraddistinguono i tiranni; l'amore, la fiducia, la tolleranza sono le virtù dei popoli non servi d'altri nè di sè stessi, cioè di torbide passioni; chè non conosce veramente che sia la libertà chi ne parla con l'anima schiava, chi la vuole solo per sè, e non la rispetta negli altri. Rammentiamoci a questo proposito, e non invano, che il Bruno biasima gravemente quelli che,

*senza ben fare secondo la legge divina e naturale, si stimano e vogliono essere stimati religiosi.... e dicono che.... non per ben che si faccia o mal che non si faccia, si viene ad essere degno.... ma per credere e sperare secondo il catechismo loro. Il che è da applicarsi pure ai catechismi politici; così come al pensare deve estendersi quella libertà che il Bruno richiedeva in filosofia, secondo che rilevasi dalle seguenti parole: *Se ciò che insegno è un antico vero, deve rispettarsi; se un vero nuovo, desiderarsi di conoscerlo; e, in ogni modo, dee permettersi a ciascuno in filosofia, di pensare e manifestare liberamente il proprio pensiero.**

E qui porrò fine al mio dire, ricordando il vaticinio che il Bruno fece a se stesso, e della cui verità è splendida prova la solenne inaugurazione del monumento a lui eretto in Roma: *Verrà giorno, nel quale effettivamente potrò dire: Sorgerò e vincerò.* E il giorno è venuto, ed egli è sorto, ed ha vinto; mentre invece col trionfo del libero pensiero, di cui fu l'eroe ed il martire, crollò il trono del nemico suo e nostro, fondato sulla menzogna e puntellato dalla ingiustizia.





Centesimi 25.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>